

## GIOVEDÌ XXVII SETTIMANA T.O.

**Lc 11,5-13:** <sup>5</sup> Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, <sup>6</sup> perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, <sup>7</sup> e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, <sup>8</sup> vi dico che, anche se non si alzerà a darli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darliene quanti gliene occorrono. <sup>9</sup> Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup> Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>11</sup> Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? <sup>12</sup> O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? <sup>13</sup> Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

La parabola dell'amico importuno fa parte del materiale proprio dell'evangelista Luca. Questa pericope si inserisce dentro una particolare prospettiva, un tema che Luca sottolinea ripetutamente nel suo vangelo: *l'importanza fondamentale della preghiera nella vita cristiana*. Luca, infatti, è l'unico tra i vangeli sinottici che parla della preghiera personale di Gesù. Il vangelo odierno si apre con una breve parabola e si prolunga con un commento, in cui il Maestro presenta ai suoi discepoli l'efficacia della preghiera, e potremmo dire l'infallibilità di essa. Le linee di insegnamento che possiamo cogliere sono diverse, desumibili in parte dalla parabola dell'amico importuno e in parte dal commento che Cristo vi aggiunge successivamente.

Andando con ordine: un primo spunto possiamo coglierlo dalla parabola dell'amico importuno. La preghiera non può essere fatta a intermittenza, ma deve essere ininterrotta. Infatti, alla fine della parabola, Cristo dice: «vi dico che, se anche non si alzerà a darli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darliene quanti gliene occorrono» (Lc 11,8). La preghiera cristiana non è una piccola parentesi all'interno di tante altre cose; è piuttosto l'atmosfera interiore abituale, in cui il discepolo vive la sua quotidianità. Questo significa che la vita del discepolo si svolge alla presenza di Dio, e l'unico rischio che potrebbe indebolire e interrompere la sua preghiera, è l'alienazione della mente, che si verifica quando non siamo più noi a controllare il nostro pensiero, ma è il nostro pensiero che controlla noi. Quando non siamo in grado di esercitare alcun controllo sul nostro pensiero, si perde inevitabilmente il contatto con la realtà, e si rimane chiusi in un mondo personale, dove nessuno può penetrare e nel quale l'unico nostro interlocutore siamo noi stessi. La preghiera cristiana guarisce radicalmente la persona, restituendogli, nel dialogo con Dio, tutti gli equilibri profondi dell'io; a condizione che essa non sia considerata dal cristiano come un atto tra tanti altri, ma *consista in una vita quotidiana vissuta costantemente alla presenza di Dio*, dove la luce dello Spirito mantiene il nostro contatto con la realtà e ci fa vedere le cose nella loro dimensione più vera. Il primo insegnamento desumibile dal brano evangelico odierno, allora, lo

possiamo formulare così: la preghiera autentica è una preghiera ininterrotta, non nel senso che si prega continuamente, né che si ripetono preghiere su preghiere, ma nel senso che la nostra vita quotidiana, la nostra interiorità e la nostra vita esteriore stanno per tutta la giornata alla presenza di Dio e davanti a Lui si svolgono. Chi vive così nell'arco di tutta la giornata, anche di notte sta alla presenza di Dio, come il salmista afferma esplicitamente: «anche di notte il mio animo mi istruisce» (Sal 16,7b). Vuol dire che un cuore che vive di giorno dinanzi a Dio, di notte non è turbato dalle tenebre. E significa pure che, se scegliamo di camminare con Dio quando abbiamo la lucidità mentale per farlo, saremo anche accanto a Lui, quando le nostre energie saranno debilitate dal sonno, dal decadimento degli anni o dalle malattie.

Un secondo insegnamento si può dedurre dalle parole di commento che Cristo aggiunge come conclusione. La preghiera autenticamente evangelica, oltre a essere ininterrotta, è efficace nella sua forza di attrazione della potenza di Dio: «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Lc 11,9-10). Con diversi termini, Cristo dice qui una sola cosa: la preghiera dei suoi discepoli è infallibilmente ascoltata da Dio, ed è capace di ottenere quello che chiede, quando è conforme ai disegni salvifici di Dio. Questo in forza di due condizioni, che vengono specificate successivamente.

La prima è la divina paternità: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?» (Lc 11,11). Chi vive il proprio rapporto con il Signore caricandolo di sospetti e di sfiducia, non vive nella divina paternità, e quindi la sua preghiera gira a vuoto e può risultare perfino offensiva per il Cuore di Dio. Anche un uomo normale si offenderebbe, se suo figlio gli parlasse come uno che non si fida o che sospetta di lui. La sfiducia nel proprio rapporto con Dio, il dubbio di non essere amati da Lui, è come una scure che colpisce alla radice l'efficacia della preghiera e la sterilizza. Chi non crede nella divina paternità, può solamente ripetere parole e formule, perché solo l'affidamento personale alla divina paternità è la base su cui nasce la preghiera autentica del figlio, quella efficace, quella che ha aperto il mare dinanzi a Israele in cammino verso la libertà (cfr. Es 14,16). La prima condizione è, quindi, avere vinto tutti i focolai di sfiducia e di dubbio, che Satana non di rado mette nel pensiero umano, allargandoli, poi, verso sentimenti sempre peggiori, che scavano nell'anima dei tunnel complessi e intersecati, perché il pensiero vi si smarrisca.

La seconda condizione si ricava dal versetto conclusivo del brano: «quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13c). Questo versetto entra in merito alla gerarchia dei valori che si custodisce nel cuore quando si prega. È senz'altro vero che chi cerca trova, e chi chiede ottiene. Ma

cosa occorre chiedere? Il fatto è che, nella nostra preghiera personale, noi chiediamo molte cose che sembrano urgenti e necessarie per noi, ma non chiediamo lo Spirito Santo, sintesi di tutti i doni desiderabili. Nella nostra preghiera siamo spesso guidati dalle *nostre* priorità, lasciando in ombra le priorità di Dio. In questo modo sperimentiamo una preghiera disordinata. La richiesta infallibile, sicuramente ascoltata da Dio, è quella che chiede lo Spirito Santo, il Dono dei doni, nel quale viene elargito ogni altro dono. Da questa richiesta dipendono, infatti, tutte le altre. Quando noi riceviamo lo Spirito Santo, e ci riempiamo della sua luce e dei suoi doni, abbiamo realizzato la nostra vita cristiana in modo pieno e completo.